Anno VIII-1855-N.127

L'OPINIONE

Martedì 8 maggio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 7 MAGGIO

I PASSAPORTI E LA POLIZIA

La *Gazzetta di Verona* toglie pretesto dall'attentato contro la vita dell'imperatore dei francesi, per fare una paterna ammonizione ai governi che rilasciano passaporti ai forestieri.

Essa scrive: « Nè meno sentesi dappertutto, come l'accordare passaporti ad individui che non sono sudditi del governo rilasciante, implichi per questo governo una certa risponsabilità per l'uso che il profugo sarà per fare della protezione per tal modo accordatagli. »

Quest'avvertenza è stata suggerita da ciò che l'assassino era munito di un passaporto sardo, ed essa è diretta quindi specialmente al nostro governo.

Ma la *Gazzetta di Verona* tace, oppure ha dimenticato che l'assassino non si appella Liverani, com'è inscritto nel passaporto, ma Pianori, donde si ritrae che quel passaporto non era suo, ma eragli stato somministrato da altri. Il Pianori viaggiava dunque con passaporto falso, e chiunque sia quel tale Liverani, il fatto sta che il Pianori non ha ottenuto dal governo sardo alcun passaporto.

E quando pure l'avesse ottenuto, non sono ridicole le osservazioni della *Gazzetta di Verona*? Chi più di lei dee sapere che ormai le polizie non accordano alcun'importanza ai passaporti, non li considerano quale guarentigia, e non li accettano come attestato della moralità dell'individuo?

Per le relazioni che le strade ferrate hanno aperte fra tutti gli stati d'Europa, i passaporti sono divenuti una spesa ed un impaccio pei galantuomini soltanto, poichè i tristi si ridono di passaporti e di guardie di frontiera, come i contrabbandieri si ridono degli uffici doganali, della sorveglianza e della polizia austriaca.

I bricconi viaggiano dappertutto senza bisogno di portafoglio: s'insinuano in Austria ed in Francia, ov'è il massimo rigore, come in Inghilterra ed in Isvizzera, ove si ricerca del passaporto soltanto chi è male in arnese e non sembra viaggiare per recar danaro nei paesi ai quali si dirige.

Se i passaporti non recano più i vantaggi che ne risultavano quando le comunicazioni fra popolo e popolo erano più difficili e meno frequenti, perchè voler persistere a reputarli una sicurtà? E non s'incoraggiano i bricconi a procurarsi passaporti falsi e viaggiare sotto fallaci spoglie?

L'Austria è stata il primo governo che abbia in Europa fatto vergognoso abuso dei passaporti, e provato come siano divenuti illusori ed inutili. Dopo il 1830, essa ha sguinzagliato in tutti i paesi nei quali erano italiani o magiari, nei quali si temevano società secrete o cospiratori contro il trono imperiale, una masnada di spie, talora con titoli gentilizi, e questi finti conti e marchesi s'introducevano ovunque ad esercitare il loro infame mestiere, ed ingannare, se non i governi, certamente gli albergatori.

Scoppiata la rivoluzione del 1848 è sopraggiunta quindi la reazione con tutte le sue efferatezze, si dovette prodigare nella consegna de' passaporti. In Italia specialmente, i rappresentanti de' governi, i quali non ignoravano le rappresaglie austriache e papali e la cieca severità de' consigli di guerra, si risolsero a munire di passaporti quanti ne richiedevano. Egli è con questo mezzo che i ministri ed i consoli d'Inghilterra, di Francia e degli Stati Uniti salvarono nelle Romagne moltissimi dalla galera e dal patibolo.

E que' che non fuggirono spontaneamente, ma furono cacciati, o che si ricoverarono in altre provincie d'Italia, dovettero pur essi esser provveduti di passaporti, poichè sinattanto che questi non sono aboliti, ciascuno desidera di averlo, qualunque sia il suo valore.

È probabile che alcuni di coloro che ottennero passaporti ne erano immeritevoli, perchè coprivano rei disegni, o non erano uomini politici, ma uomini macchiati di delitti comuni.

Ma i governi sarebbero stati sì poco guardinghi e prudenti nel distribuire e firmare passaporti, se non fossero convinti, che ai passaporti non si dà più l'autorità di una volta? Che chiunque trova modo di procurarselo, oppure di percorrere l'Europa, senza di esso?

Avrebbe forse piaciuto alla *Gazzetta di Verona* che nel 1849 e negli anni susseguenti si fossero ricusati i passaporti a tanti infelici, che avrebbero soggiaciuto alla tirannide austriaca o pontificia. Ma il sentimento del dovere non è spento nel cuore di tutti i governi, e ciascun comprende essere riprovevole il rifiutare un passaporto a chi non ha altra colpa fuorchè quella di non poter adattarsi a vivere sotto la signoria straniera o la teocrazia papale.

Il governo sardo non ha quindi nulla a rimproverarsi, e la *Gazzetta di Verona* dovrebbe riflettere che se tutti i suoi consigli fossero ascoltati, prima a soffrirne sarebbe l'Austria, poichè tutti gli stati d'Europa dovrebbero stare in agguato per respingere dalle frontiere le sue spie, provvedute di falsi passaporti. È assai più biasimevole il governo che ricorre a questo mezzo, per aver delatori negli altri stati, di quello che si sbaglia nel fornire un passaporto a chi non ne è meritevole.

Ma tutto ciò dimostra come la *certa risponsabilità*, di cui parla il foglio ufficiale di Verona, è un'illusione. Niun governo si fa mallevadore di coloro che viaggiano provveduti di suoi passaporti e niuno può esser rimproverato, se qualche assassino lo ha in tasca.

Il niun servizio che prestano i passaporti si fa di giorno in giorno più manifesto: lasciate che tutti gli stati d'Europa siano fra loro collegati da vie ferrate, e vedrete se si ritarderà a riconoscere essere la precauzione de' passaporti inutile e richiedersi altre misure meno moleste e più sicure, per la guarentigia delle relazioni internazionali.

SENATO DEL REGNO

Dopo un discorso del senatore Defornari, il quale, favorevole sostanzialmente alla legge, pur vorrebbe che fosse messa a partito per divisione, ravvisando meno opportuna qualche disposizione della medesima, e specialmente quella che abolisce le collegiate, venne in campo, con un secondo e non breve discorso, il senatore Demargherita. Ma perchè tanto affrettarsi? Che sia stato scelto a primo campione di questa causa? Che l'eloquenza del conte Sclopis non lusinghi più tanto, ora che si avvicina l'istante del cimento? Forse la ragione di questo accatastamento di curialesche elucubrazioni lo si dovrà al poco successo delle prime che furono tentate, ma pur troppo anche quelle che vennero dopo non brillarono gran fatto più delle altre, se anche di queste non furono più pesanti e più sterili di risultato.

Il barone Demargherita, collo zelo di un nuovo convertito, si pose all'opra volendo provare con tutta evidenza, com'ei diceva, che la proprietà della chiesa è eguale in tutto alla proprietà di ogni altro cittadino, quantunque non abbia il diritto di disporre della cosa posseduta, ciò che pare debba essere carattere di ogni proprietà; che questa proprietà, la quale spetta agli stabilimenti ecclesiastici del paese, può essere legalmente distratta se il papa vi acconsente; che i frati sono esempio di morale, strumento di buona educazione cittadina, e così via di seguito. Lascieremo giudice l'uditorio se il barone giureconsulto abbia poi provato, anche senza tanta evidenza, il suo assunto; a noi, del suo nuovo discorso, non resta altra impressione se non che quella causa così cattiva non poteva essere sostenuta con più poveri sofismi.

Ad un giureconsulto rispose bentosto un altro e di gran vaglia. Il senatore Fraschini sottopose ad esame i motivi addotti dalla minoranza dell'ufficio centrale, mostrando come male si accordino colle premesse dai medesimi formulate ed accettate, e seppe poi molto opportunamente ridurre al vero loro valore le petizioni raccolte dal clero contro il progetto di legge, facendo vedere che, della protesta della maggior parte, non havvi altra ragione se non il modo falso con cui venne esposta la natura della legge.

Dopo alcune parole dei senatori Luigi Collegno, Mameli e Sauli, si sentì finalmente il discorso del senatore Sclopis e noi, per quanto lo comporta lo spazio concessoci, lo riportiamo nelle nostre colonne affinchè veggano i lettori se mai fu possibile stemperare così poche e povere ragioni in tanto mare di parole; e ne abbiamo soppresso un oceano.

Facendo astrazione da tutti i discorsi pronunciati in questa ormai troppo lunga seduta, il senatore Sclopis volle atteggiarsi da *Orazio sol contro Toscana tutta*, ed agli oppositori tutti indirizzò qualche periodo più o men gonfio; ma i discorsi di Siccardi, di Mameli, di Gioia, di Musio, di Persoglio, ecc., non ne soffersero molto di questi impetuosi attacchi. Essi restano anzi più saldi di prima; appunto come le difese di Sebastopoli dopo il cattivo esito degli assalti contro esse portati.

UNA CIRCOLARE MINISTERIALE
E
LA POLIZIA DOMESTICA

La *Patria* e l'*Armonia* menarono grande scalpore di una circolare diretta nella recente crise dal ministro Rattazzi agli intendenti generali.

Oggi leggiamo nella *Gazzetta piemontese*:

Un giornale avendo riferita in modo inesatto una circolare del ministero dell'interno agli intendenti generali, si crede opportuno di pubblicarne il testo integrale e preciso:

Circolare agli intendenti generali.

Con nota di ieri si è partecipato al signor intendente generale che i ministri avevano rassegnate al re le proprie demissioni, e che le medesime essendo state accettate, la M. S. aveva dato l'incarico al generale Giacomo Durando, ministro della guerra, di formare un nuovo gabinetto.

Quantunque il nome delle persona che ebbe dal re l'onorevole incarico sia per se stesso una sufficiente guarentigia, ciò nulla meno il sottoscritto crede opportuno di dichiarare al signor intendente generale che l'accennata mutazione non modifica per alcun verso l'indirizzo del governo, ed egli sarà compiacente di fare uso, ove d'uopo, di questa dichiarazione per calmare ogni inquietudine che potesse per avventura manifestarsi. Il sottoscritto ritiene però che ciò non sia per avvenire, ben sapendo quanto sia mirabile il buon senso della popolazione, e quanta la fiducia nell'augusta persona del re.

Per un altro rispetto poi ancora, il sottoscritto vuole non si lasci sprovvisto d'istruzioni il signor intendente generale, ed è per il caso si cercasse da taluno di promuovere qualche dimostrazione in favore dei ministri che rassegnarono i loro poteri.

È intenzione loro che si provveda per impedire ogni manifestazione nel modo il più assoluto, ed il signor intendente generale farà, quando occorresse, anche sentire alle amministrazioni comunali ed ai corpi di milizia nazionale, che ogni deliberazione intorno all'attuale stato di cose dovrebbe essere considerata come nulla di pien diritto.

I ministri demissionarii confidano nell'antiveggenza del signor intendente generale e degli intendenti ai quali dovrassi sollecitamente comunicare la presente, e porgono a tutti, per questa come per ogni altra precedente utile cooperazione, i ben dovuti ringraziamenti.

28 aprile 1855. *Firm.* U. RATTAZZI.

Confrontando il testo di questa circolare quale è pubblicato nel foglio ufficiale con quello inserito nella *Patria*, abbiam ragione di ritenere che la *Patria* ha tradotta la circolare dal francese, diremo anzi che ciò è certissimo e non ammette dubbio di sorta.

Ora che la circolare è mandata per le stampe, ci si dica se la *Patria* doveva scandolezzarsi cotanto?

Questa circolare ha il torto di dichiarare che la dimissione del ministero non modifica l'indirizzo perchè il ministero non poteva nè doveva rispondere della politica del ministero che gli sarebbe succeduto. Ma avvertiamo che ivi si parla di indirizzo puramente e non d'indirizzo POLITICO, come fu stampato dalla *Patria*. D'altronde lo scopo della circolare non era quale desiderava la *Patria*?

La circolare prescrive agl'intendenti di impedire qualunque dimostrazione in favore del ministero che si era dimesso. Non ha detto la *Patria* che se i ministri non prevenivano le dimostrazioni, sarebbesi avuto ragione di ritenere ch'eglino stessi le avessero provocate?

Il ministero ha secondato i voti della *Patria*, e la *Patria*, lungi dal saperne grado, biasima e rimprovera!

Ma ciò sarebbe il meno. V'ha qualche cosa di più grave, che bisogna notare.

Parecchie volte ci è già accaduto di leggere sui giornali clericali circolari confidenziali del ministero.

Se le son confidenziali niuno dovrebbe averne sentore fuorchè le persone alle quali sono indirizzate, niuno dovrebbe averne copia, e se ne ha copia, può essere soltanto da chi è nell'intimità dei signori ministri.

Chi sono adunque costoro che abusano della confidenza e propalano cose segrete?

Noi non biasimiamo la pubblicazione delle circolari: in un governo di pubblicità è sconvenevole il mistero, ma non per questo è irreprensibile chi tradisce il segreto e manca al suo còmpito.

Se ciò fosse avvenuto sotto un governo reazionario, poveri impiegati! L'innocente avrebbe forse sofferto pel reo; ma se il governo liberale volesse ricercare chi ha fra'i suoi famigliari che mette in piazza i suoi affari, udireste i fogli clericali gridare all'inquisizione e compiangere la sorte di chi presta ad essi di quei servigi cogli stipendi che riceve dal governo.

LE MINACCIE

Mentre l'*Armonia* fa voti pel ritorno del governo assoluto e la ristaurazione della bandiera azzurra, si cerca d'intimidire i senatori, minacciandoli.

Fra le varie petizioni presentate al senato, contro la legge de' conventi, fu notata quella del conte Crotti di Costigliole, già ministro residente nella Svizzera, nella quale avverte i senatori, che il giorno in cui la forza appoggierà il diritto, essi dovranno rifare del proprio i conventi ed i vescovi de' danni che patiranno per quella legge.

Non è un nuovo argomento contro la legge? Ci meraviglia che sia sfuggito sinora alla penetrativa de' giornali opponenti; ma probabilmente l'avranno taciuto per lasciar al conte Crotti l'onore ed il merito dell'invenzione.

I fogli clericali hanno in questi giorni declamato e gridato di minacce fatte dal partito liberale. Ma dove sono, dove si leggono queste minacce? E ve n'ha mai alcuna più indegna di quella contenuta nella menzionata petizione?

Per invitare il senato a respingere la legge, lo minacciate di spogliare i suoi membri, il giorno nel quale disporrete della forza materiale necessaria ad eseguire i vostri proponimenti! Per far trionfare il vostro partito, ve ne appellate alla forza, alla reazione brutale, alla spogliazione! Ma a che giovano queste minacce, se non a disvelare le arti volpine d'un partito, il quale, sprovveduto di forza morale e conscio di essere privo di buone ragioni, non si vergogna di ricorrere alle più grossolane invettive e di offendere l'autorità del senato.

Il senato ha fatto bene di non badare alla petizione del conte Crotti di Costigliole e di passar oltre; ma il signor conte avrebbe fatto meglio di non iscriverla, perchè l'appello alla forza brutale contro il potere del corpo legislativo non è nè nobile nè generoso.

MONSIGNOR CALABIANA A TORINO E MONSIGNOR FRANCHI A MADRID. La corte di Roma è maestra d'intrighi su tutta la superficie del globo, maestra instancabile, che ricorre a qualunque mezzo per raggiungere il suo scopo, non rifuggendo nemmeno dal turbare la pubblica tranquillità purchè *rifulga la maggior gloria della santa madre chiesa*.

A Torino monsignor Calabiana offre al re *un pegno non dubbio dell'illimitata devozione dell'episcopato piemontese*, invitandolo ad abdicare ai diritti inalienabili del potere civile, a rinunciare alla indipendenza laica, in contraccambio di una provvisoria allocazione in favore del clero più bisognoso, fatta coi fondi che appartengono alla nazione stessa. E quest'offerta si fa con manifesta ingiuria alla costituzione ed alle forme parlamentari; si fa tentando di sorprendere il

nobil animo di un principe, che per nostra ventura è modello di fermezza, ed oppone a queste indegne mene la più grande delle abilità, la lealtà. Frattanto un ugual colpo si prepara a Madrid, ove le cortes a grande maggioranza e cogli applausi della nazione avevano adottato una legge per la quale lo stato pon mano ai beni della chiesa e delle corporazioni monastiche, ed interdice alla chiesa di acquistare quelli che appartengono alle manimorte.

Il nunzio apostolico, monsignor Franchi, appena udito che il ministero doveva portare la legge alla sanzione reale, parte per Aranjuez ove dimora la regina, affine di protestare, ed impedire che fosse data a quell'atto la forma esecutiva.

A questa notizia, dice il corrispondente della *Presse*, il duca della Vittoria col suo aiutante di campo Gueréa prende immediatamente la strada di ferro, e va a concertarsi con Luzzuriaga, che risiede presso la regina. Un'ora dopo tutti i ministri tenevano consiglio. Anche l'ufficio dell'assemblea, incaricato di presentare le leggi alla sanzione reale, s'era portata ad Aranjuez.

Frattanto l'agitazione era grande nella capitale; più di sessanta deputati si riunirono. Uno di essi annunziò che Espartero e i ministri erano partiti nella ferma risoluzione di presentare la loro dimissione, se la regina rifiutava, e la riunione decise all'unanimità che in caso di dimissione si appoggierebbe sino agli estremi il duca della Vittoria. Gli spiriti erano talmente agitati che un democratico, M. Ribero, giunse persino a proporre che in caso di rifiuto della sanzione, il trono fosse dichiarato vacante, mozione di cui non fu concessa nemmeno la discussione.

Fra le voci che correvano ve n'era una la quale pretendeva che Espartero aveva avuto una conferenza colla regina, nella quale essa gli avrebbe raccontato i dettagli della visita di monsig. Franchi; essa provava qualche scrupolo a prendere sopra di sè una risoluzione sì grave, e temeva *che non le si rifiutasse l'assoluzione* in articulo mortis. Soggiunse essere desiderosa di consultarsi con uomini conosciuti per la loro religione.

Espartero replicò che gli uomini anche i più religiosi e pii del mondo, non avevano il diritto di frapporsi fra la regina e il suo popolo, e che le minaccie, che senza dubbio le erano state fatte, erano nulle in confronto della terribile risponsabilità nella quale incorreva davanti a Dio, se con un rifiuto metteva in pericolo la pace della Spagna, e l'esistenza del suo trono.

Intese queste parole, la regina non avrebbe più resistito, e cedendo al consiglio dei suoi ministri avrebbe sanzionata la legge.

L'*Armonia* dovrebbe meditare questo racconto e farne tesoro; è una buona lezione pel passato, e un utile insegnamento per l'avvenire.

Monsignor di Calabiana, poi e l'inquisitore domenicano vescovo di Mondovì non dimentichino che ove regna Vittorio Emanuele, i diritti dello stato non corrono alcun pericolo, perchè con generoso ardire egli sa difenderli contro le insidie e gli inverecondi attacchi della corte di Roma, come li difese già colla spada contro gli eserciti nemici.

La Gazzetta di Verona e l'Italia. I nostri lettori conoscono il gentil garbo del foglio officiale di Verona, che ad ogni buon conto dichiarò *piemontese* l'individuo che aveva tentato di assassinare l'imperatore Napoleone. — Convinto di falsità, si fa ora generoso difensore del nome italiano, protestando in nome *della sua patria* (la patria di chi?) *e della fama nazionale contro ogni simile induzione sull'indole e sul carattere degl'italiani*.

Gl'italiani non avevano certo bisogno che il maresciallo Radetzky li proteggesse contro simili calunnie; a nessuno infatti è mai venuto in testa di chiamar un popolo di assassini gli ungheresi, perchè Lebeny cacciò un pugnale nel collo dell'imperatore Francesco Giuseppe, nè stimò una nazione d'omicidi la tedesca, che appese ad una lanterna il generale Latour.

Il buon senso basta per convincere che atti simili, deplorati dall'universale, sono frutto di violenti passioni, in gran parte dovute alla demoralizzazione mantenuta da un governo la di cui forza risiede soltanto nelle baionette.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge in data 28 aprile p. p. che autorizza la maggiore spesa di L. 13,800 per lo stabilimento ed esercizio delle stazioni telegrafiche nell'isola di Sardegna.

— S. M., con decreti del 28 scorso aprile, sulla proposta del ministro dell'interno, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell'ordine mauriziano i signori:

Cotta Giuseppe, consigliere municipale ed amministratore dello spedale di Moncalieri;

Tasca dottore Giovanni Giacomo, vice-sindaco della città di Torino;

Assereto dottore Paolo, sindaco della città di Savona.

— S. M., con decreto del 4 corrente mese, in seguito a domanda innoltrata dal cavaliere dott. collegiato Giuseppe Antonio Sechi, professore di medicina teorico-pratica nella università di Cagliari, si degnò di collocarlo a riposo per motivi di salute e di avanzata età, ammettendolo a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di ritiro.

FATTI DIVERSI

Spedizione d'Oriente. Conformemente alle convenzioni stipulate ed a seconda della richiesta fattane dal governo del re, i governi francese ed inglese hanno rilasciato gli ordini opportuni ai comandanti in capo degli eserciti rispettivi per la somministranza dei viveri e medicinali che potranno occorrere ai soldati sardi al loro arrivo in Oriente, e per l'ammessione loro negli ospedali delle armate alleate.

— Notizie officiali giunte da Malta recano che la R. pirofregata *Carlo Alberto*, ed il piroscafo *Authion*, partiti da Genova il primo la sera del 25, ed il secondo in quella del 26 aprile ultimo scorso, giunsero in quell'isola il 29 alle 9 del mattino.

L'*Authion* riparti il giorno seguente alla volta di Costantinopoli, mentre il *Carlo Alberto* aveva aggiornato la sua partenza sino al 1 maggio.

Le truppe di passaggio che trovansi a bordo di quelle regie navi nulla avevano sofferto in quel tragitto, chè anzi erano in buono stato di salute.

Oltre alle migliori accoglienze che i nostri ricevettero da quelle autorità locali, il generale Ansaldi ed i comandanti dei corpi ebbero un pranzo dal governatore dell'isola.

Si ebbero pure simili soddisfacenti notizie sullo stato di salute dell'equipaggio e dei passeggieri imbarcati sulla R. pirofregata *Costituzione*, giunta a Costantinopoli il 23 aprile detto.

Statistica commerciale. Specchio di alcuni cereali stati esportati per la frontiera di terra durante la 2a quindicina di aprile 1855.

Grano	quint.	557
Granaglie	»	912
Avena	»	340
Riso	»	2077

Arrivi. È in Torino il marchese Cosimo Ridolfi di Toscana.

Prodotti delle poste. Nel 1° trimestre 1855 le poste dello stato produssero

	L.	823,504 05
contro	»	800,376 86
nel 1854, donde	L.	23,127 19

di aumento nel 1855.

Pubblicazioni. È uscito l'8° fascicolo del *Cimento*. Essa contiene fra gli altri un articolo critico di Francesco De-Sanctis sopra *Satana e le grazie*, di Gio. Prati, un articolo del conte Carlo Alfieri sul governo parlamentare in Piemonte, uno etnologico di G. Curti, oltre ad una rivista letteraria e scientifica.

Crediamo specialmente meritevole d'attenzione l'articolo del signor De-Sanctis, il quale è ricco di considerazioni estetiche, e si avvicina a'migliori modelli di critica letteraria.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di Pubblica Beneficenza pei soccorsi invernali.

N. N., L. 10 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — G. B. G., L. 50 — N. N., L. 5 — G. B. G., L. 5 — N. N., L. 5 — Lossetti Gabriele, L. 10 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — Tricerri cav. intendente Giuseppe, L. 10 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — N. N., L. 5.

Totale generale, L. 25,167 62 cent.

Il sig. cav. dott. Bonino fece omaggio al comitato di un quadro rappresentante — Desiderio, ultimo re dei longobardi, giura di vendicare la propria figlia, ecc. — di cui fu vincitore nell'estrazione che ebbe luogo l'anno scorso della Società promotrice di belle arti, da erogarsi l'utile che se ne ricaverà, a sollievo delle famiglie indigenti.

Il sig. Fumero Secondo, contabile della Società promotrice di belle arti, ha volontariamente dedotto di L. 7, a favore del comitato, la somma dovutagli per diritto di esposizione del predetto quadro.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone Manno.

Tornata del 7 maggio.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo. Le gallerie pubbliche e tutte le tribune sono affollatissime di gente, come furono sempre durante questa discussione.

Il segretario Quarelli dà lettura del verbale della tornata di ieri quindi di un sunto di petizioni.

Il verbale è approvato senza richiami.

De Cardenas chiede che sia presa ad esame e quindi riferita una petizione della canonichesse lateranensi, con cui queste dimandano di essere reintegrate nel loro convento, ora che sono cessate le cause per cui furono mandate via. Domanda poi al ministro dell'interno se siasi fatta l'inchiesta giudiziaria sui fatti accennati dalla petizione di Celle.

Rattazzi, guardasigilli e ministro dell'interno: La deliberazione del senato non mi fu comunicata che 5 o 6 giorni dopo. Ho subito trasmesse le carte a Casale, con raccomandazione di sollecitudine.

Il presidente dice che la petizione delle canonichesse è evidentemente subordinata alla sorte della legge.

De Cardenas s'acquieta.

Seggono sul banco del ministero Cavour, Rattazzi, Durando e Cibrario; poco dopo, anche Paleocapa.

Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione di comunità religiose.

Ripetiamo i nomi dei commissari: Des Ambrois, G. Collegno, Sclopis, Colla e Sauli, l'ex-ispettore dei confini.

Continua sempre la discussione generale.

Defornari dice che, essendo venuto il progetto dall'altra camera, approvato a gran maggioranza, c'è presunzione che abbia favorevole anche l'opinione del paese. Osserva poi l'oratore come quelli che sono nei conventi, ci siano la più gran parte per una falsa vocazione e senza molto merito verso la religione. Le femmine in ispecie, che non di rado si vogliono sagrificare ai maschi, (*si ride*) obbediscono spesso ad una vocazione effimera. E narra l'oratore di un egregio magistrato che, perduta la consorte e riposta tutta la sua affezione in un'unica figlia, ebbe il dolore di vederla chiudersi in un convento, sicchè poco dopo egli pure ne moriva; e di una madre vedova, cui di sei tra figli e figlie, non una ne restò per consolare la sua vedovanza. Sono dunque istituti che hanno cattivi effetti morali e sociali.

La maggior parte di questi ordini poi fanno professione di esser indipendenti dal governo locale ed anche dai vescovi e sono soggetti a superiori che stanno all'estero. Quanto alla questione di diritto, adduce l'autorità di Merlin e quelli della legislazione francese, che fu pure in vigore per alcuni anni anche da noi, legislazione non perversa, giacchè era consentita anche dalla chiesa. I concordati poi sarebbe pur bene poterli modificare col concorso della S. S., ma se non si può, abbiam pure noi i nostri diritti. Vorrebbe infine che si separasse dalla legge la materia dei benefizi del patronato laicale, come estranea ad essa; accetterebbe quei temperamenti, che non intaccassero nè il principio, nè il risultato della legge, desidererebbe che la seconda parte fosse più maturata; ma piuttosto che sottostare a certe pretese, accetterà anche la legge tal quale.

Demargherita dice voler fare qualche risposta a quegli oratori che non vollero riconoscere le teorie da lui esposte, come se fossero state nuovamente tratte fuori per quell'occasione. Afferma del resto con franchezza che gli avversari non hanno abbattuto il suo sistema. Se si guarda agli articoli 418 e 436 del codice civile, non si può contestare alla chiesa la proprietà assoluta sui beni ecclesiastici. Si volle distinguere tra proprietà individuale e proprietà; ma io ho invano cercato un sentore di questa distinzione nelle nostre leggi civili e politiche; essa c'è nelle leggi francesi, ma ciò non vuol dire che si debba accettare anche da noi, quando non ce n'è indizio nelle leggi, quando la nostra legislazione è affatto diversa in questo riguardo della legislazione francese.

Si volle anche addurre l'art. 433, dove si parla di beni appartenenti a benefizi e stabilimenti ecclesiastici. Ma l'essersi fatta ripetuta menzione dei beni della chiesa esclude affatto l'idea che a questa non siasi voluto lasciare nessuna proprietà. L'articolo 433 risguarda la proprietà della chiesa nazionale, non di quella universale; questa sola è controdetta. Vien poi in appoggio l'art. 29 dello statuto, che il magnanimo, quanto pio Carlo Alberto, volle concepito in termini così espliciti e precisi, onde escludere ogni dubbio che si volesse sollevare sulle proprietà della chiesa.

S'invoca infine la supremazia dello stato sui beni temporali della chiesa; ma questa sovranità potrebbe essere illimitata? Quali ne sono i confini? Io non so invero che cosa sia. Lo stato ha il diritto di proteggere la chiesa, non quello di spogliarla. Mal si ricorre poi agli argomenti dell'economato e del R. placito, giacchè furono amendue stabiliti per mezzo dei concordati e senza sagrificio dei diritti della chiesa: sicchè l'economato si chiama non soltanto *regio* ma anche *apostolico*.

Quanto poi all'obbiezione che qui non si vuol spogliare la chiesa, ma convertire i frutti dei beni ecclesiastici ad altri usi, osserva che il diritto di proprietà è diritto di pieno godimento, il quale vien leso dalla sovratassa; è diritto di libera disposizione, il quale vien intaccato col disporsi che si vuole dei beni della chiesa, senza il di lei consenso. Una volta consacrato il principio che lo stato può disporre dei beni della chiesa, altri verrà che ne disporrà e per usi non pii. Sarebbe meglio spegnere il principio stesso nella sua origine che lasciar aperto il varco a così funeste conseguenze. Il potere legislativo ha una limitazione nello statuto che dichiarò inviolabili tutte le proprietà.

Si disse anche che con questa legge non si fa altro che togliere l'editto del 1814, il quale restituiva i beni alla chiesa. Una legge cioè, che toglieva un'ingiustizia, dovrà ora ceder il luogo ad una che la riproduce. La personalità civile poi acconsentita anche a tutte l'altre società, non è un privilegio, ma il diritto comune; e per poterla rivocare, ci vuole un fatto compiuto o da compiersi e che torni dannoso alla società. Se si avesse infine da ottenere l'assenso di Roma, allora tutto sarebbe sanato, non ci sarebbe più violazione dello statuto, perchè non ci sarebbe più violazione di proprietà. La chiesa crede utili le corporazioni dei frati, e basta perchè in uno stato cattolico debbano essere favorite. Respinge perciò la legge, che racchiude un principio il quale potrebbe essere anche più nocivo di quello che non siene le sue disposizioni.

Fraschini osserva come la maggioranza degli oratori e l'ufficio centrale unanime riconobbero i seguenti principii: Che i beni della chiesa sono quelli che appartengono ai singoli stabilimenti ecclesiastici, i quali soli hanno la personalità civile; che i corpi morali esistono solo in forza dell'autorizzazione del potere civile; che questa autorizzazione può da esso esser rivocata. Si differisce solo quanto all'estensione da darsi al terzo principio; giacchè alcuni vogliono cause di necessità maggiore; altri credono che quella personalità civile possa essere modificata o ritolta ogni volta che cessano le ragioni di pubblica utilità o sianvi altre considerazioni d'interesse sociale.

L'apprezzamento di queste cause non può andar disgiunto dall'idea che si ha della pubblica opinione sul merito della legge e delle conseguenze che ne verrebbero, se fosse rigettata. Ed a questo riguardo, non si può far troppo caso delle petizioni. Io rispetto il diritto di petizione; ma in una questione come questa era troppo facile avere sottoscrizioni contro la proposta. Da quel che io so però, sono molti gl'indifferenti, la maggioranza è favorevole, ed anche molta parte del clero, se il clero fosse libero di esprimere il suo voto. Quanto poi alle rispettose minaccie, se mi si concede la parola, di alcuni membri del clero, io credo che i ministri della religione, che sono ministri di pace, una volta sancita la legge, useranno d'ogni loro mezzo perchè la tranquillità non venga turbata.

Se la maggioranza dell'ufficio riconosce la nenecessità d'una miglior ripartizione nell'interesse della religione e della giustizia distributiva, se riconosce la convenienza di ridurre gli ordini religiosi, per richiamarli a maggior edificazione, perchè ritardare? Cessate poi le corporazioni religiose, i beni vacanti appartengono allo stato, che deve provvedere ad onorevole sostentamento degli individui. Nessuno contrasta che la chiesa ha diritto di possedere, purchè s'intendano possedere i singoli stabilimenti, e l'art. 433 del codice civile ebbe appunto per iscopo di evitare che potessero i beni intendersi posseduti dalla chiesa universale. Il re poi non può vincolare i beni nazionali, senza assoluta necessità; e pel 1814 non si parlò che della coscienza del re. Qui d'altronde potrebbe applicarsi il principio dell'amministrato fatto maggiore. Vota quindi in favore della legge, pronto ad accettare quegli emendamenti che non facciano sagrificio di nessuno dei diritti dell'autorità civile.

Luigi di Collegno vuol determinare che cosa è lo statuto, giacchè l'argomento si è fatto di maggior importanza, dopo che il presidente del consiglio venne quasi a dire che le sue opinioni non si potevano professare senza violare il giuramento prestato a quello. Si è formato come un ente astratto, che si chiamò *spirito dello statuto*, a cui si vuol far sottostare tutto; in nome del quale si vogliono rivocare antichi principii. Noi non saremo osservanti a questo ente astratto. Per noi lo statuto sono gli 84 articoli di cui è composto. Se vien proposta una misura contraria alla chiesa, ci riferiamo all'art. 1; se si vuol ridurre una classe di cittadini a condizione di paria, all'art. 24; se s'intacca la proprietà o la libera associazione, agli articoli 29 e 32. E se si dice che gli articoli dello statuto vogliono esser interpretati secondo l'esigenza dei tempi, secondo l'indole di un secolo di progresso, rispondo coll'art. 49 che noi non abbiamo giurata un'osservanza flessibile od interpretativa e che vogliamo, come disse altri « niente più, niente meno dello statuto. »

Sauli (dei confini) dice che gli argomenti degli oppositori prevalgono sugli altri, perchè appoggiati all'*alterum non laedere*; cita l'opinione dell'abate Fleury, pur non ligio a Roma, che diceva esser sacrilegio disporre dei beni consacrati a Dio: non vorrebbe che si cercasse di ampliare il poter civile, e ricorda il rimprovero fatto a Bartolo, perchè volle allargare l'autorità imperiale; gli piace la citazione fattasi di S. Anselmo, perchè trova in quei fatti una lezione. Guglielmo aveva imposto sui beni ecclesiastici tanti gravami da disgradarne anche l'attuale progetto; (*si ride*) ma poi finì col costituire il suo reame secondo la volontà di S. madre chiesa. Un eccesso guida all'altro.

Trova bellissima la morale di quel racconto orientale, in cui si dice che un servo usò violenza per impedire che il di lui padrone commettesse un furto e gli mostrò poi il patibolo, da cui pendeva un altro padrone, che non aveva avuto un servo così fedele. (*Risa e voci di disapprovazione*) Un accordo colla S. S. è necessario. Le discordie ecclesiastiche sono indizio della rovina di uno stato. Se il Piemonte non fu contaminato da roghi e da supplizi si deve all'unità delle nostre credenze. Andiamo guardinghi in ciò che le può nuocere, giacchè ne verranno dissidii e guerre civili. Si ricorda di un colloquio avuto con Santorre Santarosa; ma dice che non vuol togliere un tempo prezioso a'suoi colleghi i quali sostengono la stessa opinione. (*Si ride nelle tribune*)

Mameli dice ch'egli citò re Guglielmo appunto come un esempio di spogliazione, perchè non convertì i beni delle chiese in altri usi religiosi, ma se li appropriò. Non crede poi aver offeso in nulla la cattolica unità, ma crede bensì che sia a questa contraria la teoria della chiesa nazionale, giacchè non può esservi che una sola chiesa universale. (*Bravo!*)

Sauli dei confini dice che non volle punto combattere il sen. Mameli; ma che gli piacque la

citazione, perchè gli offriva opportunità di parlar degli eccessi di re Guglielmo.

Conte Sclopis dice esser arduo ufficio riassumere una discussione così grave ed accompagnata da un' agitazione che non doveva produrre. Mi riconfortano però alquanto, prosegue, i due discorsi di tale a cui io mi professo discepolo, discorsi che svolsero ampiamente la teoria della frazione dell' ufficio centrale, a cui appartengo. Il linguaggio della verità è tranquillo; se vi si introduce della passione, state pur certi che la verità ne soffre.

Lo stato ha diritto di rivocare la personalità civile dei corpi morali. Bisogna però distinguere fra i corpi morali, che hanno un' esistenza propria, indipendente da creazione del governo, e quelli che non sono altro che una produzione del governo stesso. Ai primi non si può togliere, se non quando sienvi cause sufficienti. La nostra legislazione poi parla ad un modo solo della proprietà dello stato, della chiesa, dei comuni e dei privati, nè mai può esser permesso alterare il senso delle parole del testo della legge. In appoggio poi di esse, abbiamo il diritto costituzionale. Vi sono qui quattro senatori, che concorsero ad elaborare a firmare lo statuto, sotto gli ordini di Carlo Alberto, e mi appello al loro giudizio se il senso dell' articolo non è di escludere ogni distinzione.

Il sig. generale Durando disse che non si potevano abdicare le ragioni della sovranità civile, in materia di rapporti fra la chiesa e lo stato. La mia carriera e i miei pochi scritti depongono a questo riguardo per me. Ma vediamo quale sia il diritto tradizionale della monarchia, a cui volle far allusione il generale Durando. Molti documenti ne abbiamo. Sul principio del secolo, Vittorio Amedeo e Carlo Emmanuele III volevano giusti accordi e per premunire i magistrati contro le facili seduzioni, diedero loro delle istruzioni; ad esse voleva forse riferirsi il generale Durando: (*si ride sul banco dei ministri*) ed in esse una ne troviamo che dice dover lo stato proteggere la chiesa, far osservare i canoni e le discipline ecclesiastiche, impedire la diffusione di dottrine perniciose, proteggere le persone ecclesiastiche contro le violenze dei loro superiori e nello stesso tempo fare che questi sieno ubbiditi, mantenere i beni e benefici della chiesa. Non c' è qui una parola del diritto su cui si fonda l'attuale progetto.

Dice quindi l' oratore che nessuno negò mai allo stato il diritto di provvedere, che si ammette la sua competenza, e che per ciò non è necessario ricorrere alla ragione canonica, ma bastano le antiche nostre tradizioni, le antiche franchigie e le nostre leggi. Del resto, giacchè il sen. Mameli lo trascina pei capelli sul terreno della ragion canonica, cita un libro dell' antica giurisdizione francese — *Autorità delle leggi in materie ecclesiastiche* (1700) — libro che deve avere gran peso pei sostenitori dei diritti dello stato, e in cui è detto che la chiesa è proprietaria dei suoi beni, nè possono questi essere tratti in peggior condizione, nè alienati senza il consenso della chiesa stessa.

Dissente però l' oratore dal sen. Demargherita e dal sen. Billiet in ciò che non sa negare allo stato il diritto sui beni delle corporazioni soppresse, e cita in appoggio il parere emesso dal senato di Piemonte, quando si trattò dell' usare la parola *chiesa* piuttosto al singolare che al plurale.

Farò ora una digressione che mi è personale; ma gli uomini politici, qualunque sia la loro importanza, devono anzitutto aspirare ad essere conseguenti. Si volle che io avessi ora abbandonata la tesi già da me sostenuta nel 1848, nella camera elettiva. Dirò anzitutto che l'esclusione di fatto dei gesuiti ebbe luogo sotto un ministero precedente a quello di cui io feci parte; l'esclusione legale, sotto quello presieduto dal marchese Alfieri. Il dep. Bixio fece a quel proposito un' interpellanza. Io dichiarai esplicitamente la necessità di una più equa ripartizione, la necessità di un concordato, e quindi di trattare con Roma. Si vede dunque che le mie convinzioni non sono cambiate. Il signor guardasigilli domandò se si dovrebbe provare la giustizia della causa di soppressione innanzi ai tribunali. Credo naturale una distinzione. O si tratta di fatti positivi ed allora, sulla proposta dei ministri del re, si fa una legge che spogli la corporazione della personalità civile. Che se di un ordine di fatti più generico, allora vorrei un' inchiesta parlamentare, mezzo che si dovrebbe usare più spesso di quel che non siasi.

Molte idee nel tempo attuale si presentano come liberali, che costringono invece la libertà. Il vero progresso è ora di lasciar la maggior libertà agli individui ed alle corporazioni. Non si deve, colle idee del secolo passato, piantare una libertà, confiscandone un'altra.

Risponde quindi alcune parole al senatore Pinelli, il quale domanda la parola. Poi viene al conte Siccardi. (*Si ride*) L' onorevole conte Siccardi, parlò da storico e da pubblicista, pennelleggiando con vive parole, che io sono il primo ad ammirare, i trascorsi delle epoche passate; benchè forse egli sia stato troppo severo e siamo noi troppo vicini alla storia contemporanea per esserne giudici competenti. Egli si sovverrà, del resto, che nel 1846, essendo io avvocato generale, presso il senato di Piemonte, supplicai che fosse riformata la giurisdizione ecclesiastica e cessasse il foro privilegiato; supplica che rimase senza risposta.

Il signor senatore Siccardi ritiene impossibile un concordato e per le sue personali cognizioni e per gli studi sulla materia e pel raffronto dello spirito delle nostre istituzioni colle tendenze della corte romana. Gli ultimi fatti hanno forse infievolita questa anticipata opinione d' impossibilità; ma ad ogni modo, quando si tratta di questioni che si estendono da paese in paese, vengono esse a riuscire al gran tribunale della civiltà, che è l'opinione pubblica europea, secondo la quale hanno a determinarsi i casi in cui il governo deve insistere.

L'onorevole senatore fece distinzione tra proprietà individuale e collettiva, e disse che per ben difendere la proprietà, bisogna prenderla qual'è, quale Dio e la natura l'hanno fatta. Io non credo che la proprietà sia stata fatta da Dio e dalla natura. Dio ne diede gli elementi, come d'ogni altra cosa, ma la proprietà è una creazione della società. Puffendorff disse ch'essa nacque dalla convenzione degli uomini tacita od espressa: Bentham, che venne colla società; Montesqnieu, che le leggi civili sono il palladio delle proprietà: e la scuola più recente, che la proprietà è l'uomo stesso colla sua industria, sotto la regola delle leggi.

L'onorevole senatore Gioia (*si ride*) lasciò il terreno legale, per dire che si trattava di rispondere ad un' inqualificabile provocazione. Non so come tali parole si potessero pronunciare in una questione di diritto... (*Gioia*: domando la parola) Parli pure... (*Gioia*: Mi riservo) Parli pure... (*Sclopis siede. Questo stesso scambio di parole aveva avuto luogo quando domandava la parola il senatore Pinelli*).

Gioia: Se vuole, dirò fin d'ora che le parole da lei accennate non furono che l'esordio del mio discorso, nel seguito del quale non ho punto trascurata la questione legale. Del resto per rispondere più ampiamente, aspetto il mio turno.

Sclopis dice che il senatore Gioia cominciò colla quistione politica e che egli è nel suo diritto di restare sul terreno legale. A Persoglio (*si ride*) rispose Demargherita. Il senatore Persoglio del resto, asserì che il patto costituzionale deve essere qui considerato come diritto civile; ma Bacone disse che il diritto privato è sotto la tutela del diritto pubblico. Il diritto civile è raccomandato al diritto politico. Le due parti non possono essere separate e, se ci fosse disaccordo, pregherei il signor ministro guardasigilli di toglierlo.

Il senatore Fraschini parlò da sue informazioni e domandò perchè si avrebbe a rimandare questo provvedimento. Se si trattasse di danno per la società .... (*Cavour*: Di danno, di danno) il governo avrebbe il dovere di venire a questa soppressione; ma non ha nè dovere, nè diritto trattandosi solo di minore utilità.

Conchiude col dire che le conclusioni della sua frazione dell'ufficio centrale furono prese per rispetto alle leggi civili e per vedere il governo favorire la causa della vera libertà.

La seduta è levata alle 5 1|2.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 5 maggio.

La grande discussione ch'ebbe luogo ieri l'altro nel parlamento inglese sull'attitudine dell'Austria merita tutta l'attenzione.

Dopo aver letto il discorso di lord Clarendon e sopratutto la risposta di lord Derby si è ormai convinti che l'Austria cercherà ogni mezzo per non togliersi da quella posizione ambigua che occupa dopo che la quistione d'Oriente entrò in giuoco. Essa farà grandi dimostrazioni, grandi promesse: quando sarà allo stremo di queste saprà inventare sempre qualche nuova soluzione pacifica; insomme farà di tutto fuorchè discendere in campo. Essa conserverà la sua posizione di mediatrice, ed a Pietroborgo si fa molto assegno su questa posizione dell' Austria, forse un miglior fondamento di quello che abbiano le potenze occidentali.

Non resta però che l'Austria ed il suo *cavalleresco* imperatore non abbiano a trovarsi fra poco in un brutto imbarazzo, posti come sono fra la Francia che non si adatterà ad essere corbellata, e la Germania che non vuol saperne di guerra. Ma anche un'altra difficoltà si presenta. Si sa come i croati ed in generale tutte le truppe austriache che occupano la Moldo Valacchia sono piuttosto proclivi al brigandaggio, ciocchè non piace per nulla agli abitanti che sono quasi al punto di rimpiangere i russi. Ne vennero delle lotte frequenti e quello che fece ancor più meraviglia e dolore al governo austriaco fu di scoprire un complotto fra i moldo-valacchi e gli ungheresi, complotto che sarebbe scoppiato quando l'Austria entrasse in guerra da qualche parte. Qui si dice che tutta la trama fu scoperta in grazia ad alcune carte perdute da un ufficiale ubbriaco in una casa di mal affare; che le indagini non furono nè lente nè poche e si venne sulla traccia di una formidabile cospirazione.

Il ministero austriaco ne rimase esterrefatto, e questo contribuirà a torgli la volontà di arrischiarsi nella guerra. Si dice che alcuni dei compromessi appartengono al partito russo, e specialmente due principi d' illustre casato, i quali conoscendo bene il procedere dell'Austria, fuggirono ai primi allarmi e si diressero verso la Francia.

Il sig. Bourée è nominato al posto del signor di Thouvenel. Sebbene conosca con precisione la quistione d' Oriente in tutti i suoi dettagli, credo che il ministero degli esteri non ci guadagni nel cambio. Ma l' andata del signor di Thouvenel sarebbe forse la foriera del ritiro di lord Redcliffe? Potrebbe darsi.

La borsa avea quest'oggi della tendenza al rialzo. Si diceva che buone notizie erano giunte da Sebastopoli e dimani nel *Moniteur* vi sarà un dispaccio telegrafico che annunzierà un nuovo successo.

Quest' oggi venne solennizzata agli Invalidi la commemorazione della morte dell' imperatore, ma, con mia meraviglia, non vi era molta gente.

A.

INGHILTERRA

Londra, 3 maggio. Lord Clarendon nel dichiarare che le conferenze di Vienna erano sospese e non rotte; aggiunse che l' Austria aveva recentemente sottomesso ai governi di Francia e d' Inghilterra altre proposizioni russe, che essa raccomandava agli alleati di prendere in considerazione.

Il conte di Derby deplorò i nuovi indugi che devono risultare da ulteriori negoziazioni. Il marchese di Lansdowne rinnovò alla camera l'assicurazione che nulla si sarebbe ommesso per condurre la guerra nel modo più energico.

Nella camera dei comuni sir C. Wood annunciò che nessun dispaccio era stato ricevuto nella giornata da lord Raglan, e che le navi da impiegarsi nel blocco del mare Bianco erano pronte a partire. In quanto alle notizie telegrafiche dalla Crimea, sir C. Wood, in risposta a diverse questioni, disse che il governo doveva usare una grande discrezione nella pubblicazione delle notizie. Ciò non di meno sino ad ora esse furono comunicate completamente alla camera. Il signor Roebuck disse che avrebbe proposto di mandare istruzioni a lord Raglan onde spedisca notizie intorno al progresso dell'assedio.

— 4 *detto*. Nella camera dei comuni il signor Disraeli espresse molta sorpresa perchè i procedimenti delle conferenze di Vienna non furono ancora comunicati al parlamento, e biasimò severamente il governo per questo insolito ritardo. Lord Palmerston prese la difesa del suo gabinetto, e dichiarò che siccome ogni speranza di un favorevole risultato delle negoziazioni non era estinta, il governo avrebbe violato un sacro dovere prendendo una misura che avesse per effetto di rendere impossibile la pace. In risposta alla domanda di un altro onorevole membro, il nobile lord disse che l'invenzione di lord Dundonad, ai di cui servigi e cognizioni scientifiche egli fece un grande elogio, era ancora sotto esame. In riguardo all'esercito il signor F. Peel annunciò che l' organizzazione di una legione germanica impegnava seriamente l'attenzione del gabinetto, e che negli ultimi due mesi erano stati mandati non meno di 10,000 uomini di rinforzi in Crimea.

Nella precedente seduta della camera dei lordi, dietro le dichiarazioni di lord Clarendon, che le conferenze erano sospese, ma non interrotte, il conte di Derby fece le seguenti osservazioni:

« Sebbene io concorra nell'opinione del nobile lord, che nessuna prospettiva per ottenere una pace sincera ed onorevole dovesse essere trascurata, pure ho sentito da lui, quasi con sentimento di dispiacere, che fu dimostrata un' estensione di tolleranza per parte delle potenze alleate in riguardo alle loro domande dalla Russia, la di cui convenienza politica può essere seriamente messa in questione.

Essendo state reiette le proposizioni degli alleati e non essendo state fatte ragionevoli controproposte, sento con dispiacere che le trattative continuano perchè temo che esse non abbiano altro scopo che di far perdere tempo e recar danno alla causa delle potenze alleate. Le proposizioni fatte dalle potenze alleate alla Russia sono al disotto di ciò che si sarebbe dovuto richiedere nel presente caso; e se fossero state accettate avrebbero reso inutili, anzi peggio che inutili i grandi sacrifici di sangue e tesori fatti sino ad ora dalla Francia e dall'Inghilterra.

Spero che l'Austria voglia sinceramente giungere ad una pace sicura ed onorevole, che voglia adempiere seriamente a suoi impegni di sostenere con attiva assistenza tutti gli sforzi degli alleati per ottenere una pace soddisfacente e che intenda di corrispondere agli obblighi assunti, per ottenere i quali la Francia e l'Inghilterra han sacrificato molto tempo prezioso, e notevoli vantaggi nelle loro operazioni militari.

Ebbene due anni sono passati dopo che si tratta la questione d' Oriente, e che cosa ha fatto altro la cooperazione dell' Austria e della Prussia in quella causa, se non porre ostacoli al nostro vigore e alle nostre imprese? Non avete voi adottato procedimenti dilatorii unicamente per suo riguardo, e non furono essi causa che le calamità e le disgrazie della guerra furono aggravate?

In questo momento la Prussia è quasi del tutto esclusa, e sta anzi in attitudine di ostilità appena dubbia; mentre dall'altra parte l' Austria è l'alleata della Russia, ed è effettivamente avversa alla politica delle potenze occidentali.

Si legge nel *Sun* in una corrispondenza da Parigi:

« In quanto alle nostre operazioni in Crimea, si dice generalmente che gli eserciti cambieranno le loro posizioni; che le opere di fronte a Sebastopoli saranno affidate alla guardia dei turchi sotto Omer bascià e al contingente sardo, i quali si fortificheranno nel modo più gagliardo contro ogni attacco, e che i francesi ed inglesi imiteranno l'esercito francese sotto Bonaparte all' assedio di Mantova, abbandoneranno le linee davanti a Sebastopoli, si avanzeranno verso Simferopoli e daranno battaglia ai russi. »

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 3 maggio.

La sospensione della partenza del generale Hess, sebbene annunciata ufficialmente; è continuamente l' argomento dei discorsi della giornata. Il vero motivo consiste nella consueta irresolutezza del gabinetto; di motivi apparenti sembrano esservene diversi. Le voci che corrono la fanno dipendere da nuove negoziazioni, in forza di altre proposizioni della Russia, secondo le quali la Russia limiterebbe la sua flotta, ma vorrebbe che il mar Nero fosse considerato come un *mare clausum*. Essa sarebbe pervenuta colla mediazione della Prussia, e l'Austria per riguardo a questa potenza avrebbe fatto sospendere il viaggio del generale Hess, che viene considerato come un principio di dichiarazione di guerra. Pare però che in ogni caso il giorno della partenza sia fissato irrevocabilmente al più tardi per il giorno 6.

Da questi fatti però non si possono dedurre con sicurezza conseguenze politiche, dacchè un giorno distrugge quello che si decide nell' altro. Così, mentre nelle settimane scorse si lasciavano andare i soldati in congedo e gli armamenti sembravano sospesi, ora regna molta attività, e una grande quantità di materiale per l' artiglieria è partito in questi giorni per i confini della Gallizia. Avrà luogo prossimamente la pubblicazione di una leva militare di 80,000 uomini, ma questa non deve considerarsi come una misura straordinaria, essendo questa l' epoca in cui succede tutti gli anni la solita leva.

Negli scorsi giorni erasi dato per certo che il 26 aprile aveva avuto luogo la sottoscrizione della convenzione militare fra l'Austria e le potenze occidentali. Ora si pone la cosa in dubbio, anzi si assicura che le negoziazioni sopra questo punto non abbiano avuto alcun risultato e che se ne sia abbandonata l'idea, e in prova si adduce che in Francia non si parla più di allestire un esercito destinato a portarsi sui confini della Gallizia.

Le notizie dal teatro della guerra sono più favorevoli agli alleati. Un dispaccio da Pietroborgo e per conseguenza di fonte russa, reca notizie del 28, ed annuncia che gli approcci del nemico si avvicinano lentamente alla fortezza. Quest' espressione è notevole, a motivo che nei precedenti dispacci russi non si è mai detto che gli alleati avessero guadagnato terreno.

Lettere dai principati danubiani narrano di tentativi fatti onde produrre movimenti politici nella popolazione, i quali si attribuiscono ai raggiri di agenti russi. Anche nel Montenegro si preparano dei moti, e sotto la fortezza di Zabliak si venne già alle mani fra montenegrini e turchi. Il principe Danilo ha intavolato trattative col bascià di Scutari intorno a questi avvenimenti, ma si dice che abbia fatica ad impedire ai suoi dipendenti di fare una nuova invasione sul territorio turco.

MAR BALTICO

L' ammiraglio Dundas è partito da Kiel per entrare nel Baltico. Il contrammiraglio Penaud è arrivato il 3 nelle dune con una divisione della flotta francese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 7 maggio. Verso le 6 e 1|2 pomeridiane di ieri partiva da questo porto per Costantinopoli il piroscafo di bandiera inglese *Andes* con parte della brigata Aosta, rimorchiando la nave inglese *Hark Away*, e questa mane il *Clyde* con parte della brigata Cuneo, rimorchiando il brick di bandiera nazionale *Padre*, con provviste.

Questa mane intorno alle dodici partiva eziandio il piroscafo di trasporto inglese *Emeu* con parte della brigata Cuneo, traendo al rimorchio la nave *Marry-Ann*. (*Gazz. di Genova*)

Dispacci elettrici

Parigi, 7 maggio (sera).

Dopo intesa la requisitoria del procuratore imperiale Rouland e la difesa dell'avvocato Champey, Giovanni Pianori fu condannato a morte giusta la pena dei parricidi. Ha mostrato una grande impassibilità; dimostra pentimento.

Parigi, 8 maggio.

Walewski fu nominato ministro degli affari esteri, e Persigny ambasciatore in inghilterra.

Il governo ha ricevuto notizie dalla Crimea in data del 6 a mezzanotte, le quali non confermano il dispaccio dei giornali che annunciava la presa del bastione dell'*Albero*.

Madrid, 7. Imposta di 200 millioni per coprire il deficit, la quale sarà rimborsata colla vendita dei beni ecclesiastici.

Vienna, 7. La partenza del generale Hess è ancora ritardata.

Borsa di Parigi 7 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
4 p. 0|0	68 35	68 35
3 1|2 p. 0|0	93 35	93 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	85 50	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	89	(a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 8 maggio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 50
Contr. della m. in c. 85 50

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 85 25

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 543 p. 30 giugno

Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 160

Ferrovia di Novara, tutto pagato — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 460 p. 10 giugno

CASSA PATERNA

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONI MUTUE ed a PREMIO FISSO sulla VITA

Fondata a Parigi sotto la tutela del Governo

Amministrazione centrale in Torino

Contrada di Po, N. 11

Autorizzata negli Stati Sardi con Lettera Ministeriale 5 aprile 1849 e Decreto Reale 21 agosto 1853.

Estratto dal *Moniteur* francese

Questa Compagnia ha ricevuto durante il primo trimestre del 1855:

N° 665 Soscrizioni ammontantj a	Fr.	1,640,835 87
Aggiungendovi le operazioni anteriori che ascendono a		
» 74,050 Soscrizioni per l'ammontare di	»	113,538,453 56
Il totale delle operazioni fatte al 31 marzo 1855 è di		
N° 74,715 Soscrizioni per l'impegno di	Fr.	115,179,289 43
Essa ha acquistato nel primo trimestre 1855		
Fr. 144,920 di rendita sullo stato che costarono	Fr.	3,081,190 15
Dessa aveva acquistato anteriormente		
» 2,559,516 di rendita sullo stato, che hanno costato	»	53,817,300 42
Il totale de'suoi acquisti di rendita al 31 marzo 1855 è di		
Fr. 2,704,436 di rendita sullo stato che hanno costato	Fr.	56,898,490 57

BREVETTI D'INVENZIONE E DI PERFEZIONAMENTO 1809 e 1814.

ACETO DA TOELETTA

DI

G. VINCENZO BULLY

A PARIGI

rue Saint-Honoré, N. 295.

ESPOSIZIONI dell' INDUSTRIA FRANCESE 1825, 1827 e 1849.

Questo aceto, di cui è grande il credito in Francia, è il solo che offra al pubblico, come garanzia dei sinceri brevetti ottenuti sui rapporti di commissioni scientifiche e da più di 70 anni di prove e successi sempre maggiori.

Questo è il tipo degli aceti da toeletta, ed ha sostituito l'uso dell'acqua di Cologna, ed altre acque alcoolizzate che corrodono e induriscono i tessuti. Ha un odore il più fresco e il più grato; ammorbidisce e nutrisce la pelle, le ridona la sua bianchezza e la ua morbidezza splendente; toglie l'ardore eccitato dal rasoio, e si adopera a tutti gli usi della toeletta. Si adopera pure nei bagni generali o locali — Contro i mali della testa e le emicranie (specialmente nel caso di bagno senapato ai piedi alla dose di un terzo di boccetta.) — Per depurare l'aria neutralizzandola, e preservare dalle influenze epidemiche, ecc. ecc.

Prezzo della bottiglia Fr. 2.

Deposito presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da geurra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

PILLOLE SMITH

Deposito generale del Piemonte: Basilio, farmacista in Alessandria.

L'esperienza ha dimostrato essere la SALSAPARIGLIA il più potente purificatore del sangue tra le piante medicinali, come la pratica di molti anni ha stabilito essere l'*Estratto composto del dottore Smith* il miglior modo di prepararla. Superiore ai Rob, Sciroppi, Decotti, ecc., i quali non possono contenere che poche parti attive della benefica radice, questo rimedio è dotato di eminenti virtù depurative, per cui è stato approvato da quasi tutte le più celebri Università d'Europa. Mischiandosi colla massa del sangue, ne discioglie i viscidumi, lo depura di qualsivoglia viziato umore, e opera una compiuta e radicale guarigione di tutte le malattie cutanee ed umorali. È specialmente efficace nelle *erpeti*, nei *tumori e ulceri scrofolose*, nei mali che sogliono conseguitare alla *scabbia*, o altre malattie *contagiose* non curate radicalmente, nelle *emorroidi*, nei *dolori* di *mercurialnegia*, nella *podagra*, nel *reumatismo*, ecc., e coloro che temono di aver riportato qualche danno dall'uso dei *mercuriali* o altri minerali perniciosi, e che abbiano bisogno de' così detti DEPURATIVI DEL SANGUE, possono tutto sperare in questo farmaco, il quale può prendersi in tutte le stagioni.

Depositi: Torino, Bonzani — Asti, Ceva — Novara, Bellotti — Vercelli, Lavini — Casale, Manara — Voghera, Ferrari — Alba, Bondonio — Genova, Bruzza — Savigliano, Calandra — Cuneo, Cajrola — Nizza-Mare, Dalmas — Ciamberì, Salme — Pinerolo, Bosio — Vigevano, Guallini — Saluzzo, Ferrero e C. — Savona, Ceppi.

D'affittare al presente

nella via dei Guardinfanti, casa Allaporta, N. 2, in faccia all'Albergo di Londra (*Bonne Femme*)

BOTTEGHE, RETROBOTTEGHE e MAGAZZINI annessi al primo piano, corredati di scaffali ad uso di mercatura, già tenuti dalla cessata Ditta Vincenzo Vicino e C.

Recapito ivi al portinaio.

Gotta e Reumatismi

Le PILLOLE BLAIR, imprezzabile specifico scoperto dopo laboriose ricerche da un uomo avente lunghi anni di esperienza, sono in grado di curare qualsiasi malattia di gotta, reumatismi, sciatiche, lombaggini, ticchio doloroso, male di capo ed altre analoghe malattie.

Le PILLOLE BLAIR sono perciò raccomandate ai sofferenti colla fiducia che deriva dall'esperienza, e come uno dei più pregevoli risultamenti dello stato di perfezionamento della scienza medica, e siccome l'unico più efficace rimedio per le malattie su enunciate.

L'uso delle PILLOLE BLAIR non esige alcun particolare regime, e meno ancora la dimora in casa; e i suoi effetti, infallibili nella cura di codeste penose malattie, in nessun caso possono essere dannosi.

Prezzo della scatola L. 5.

Presso Bonzani, farmacista via Doragrossa, N° 19.

SIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIE AMARE

TONICO-ANTINERVOSO

Regola le funzioni digestive, guarisce radicalmente le malattie nervose, la diarrea, la dissenteria, gli acidi, bruciori ed irritazioni dello stomaco, abbrevia la convalescenza. — Un'esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta.

DEPOSITO:

In *Torino*, alla Farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al N. 19.

In *Casale*, alla Farmacia Bava.

In *Torre Valdese*, alla Farmacia D. Muston.

*Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi. *via della B. V. degli Angeli, N.* 9.

IL CONTE FRANCESCO DI CARMAGNOLA

Memorie storico-critiche

CON DOCUMENTI INEDITI

DI

FRANCESCO BERLAN

autore dei *Due Foscari*, ecc.

comprese in 4 fascicoli in-8° al prezzo di L. 1 20 *ciascuno.*

È uscito il primo fascicolo

Contro vaglia postale affrancato diretto al suddetto Uffizio si spedisce franco in provincia.

BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

premiato con medaglia di 1a *classe*

Drizza le deformità del corpo con mezzi meccanici; fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza l'uso del sottocoscia. Torino, Doragrossa, N. 21.

PASTIGLIE PETTORALI ANTI-FEBBRILI

del dott. A COOPER, *medico svedese a Londra*

Deposito generale pegli Stati Sardi presso *Basilio*, farmacista in Alessandria; in Torino presso *Bonzani*, via Doragrossa N° 19; Novara, presso *Caccia*; Asti presso *Ceva*.

Queste Pastiglie incomparabili sono lenitive, balsamiche e rinfrescanti, e possono prendersi in ogni stagione osservando un sistema di vita regolare. Hanno sopra tutte le altre consimili preparazioni il vantaggio di calmare la tosse senza riscaldare, e di togliere la febbre senza indebolire, ciocchè le rende sommamente preziose nelle affezioni del petto e dei polmoni. L'esperienza di molti anni ha stabilita la loro superiorità ed efficacia nel guarire prontamente le malattie catarrali tutte, e giustifica l'immenso successo che hanno incontrata. Sono specialmente indicate nelle *febbri catarrali, reumatiche ed eruttive, nelle tossi anche più ostinate, per i raffreddori, la raucedine, il mal di gola, i catarri, le flussioni di petto, l'oppressione, la difficoltà del respiro, i puntori, la tosse convulsiva, l'asma e la consunzione.*

Questo rimedio dà istantaneo sollievo in tutti i sintomi di catarro o raffreddore recente; ne ferma il progresso, calma il prurito che fa tossire, e promuove e facilita l'espettorazione, modifica e diminuisce i sputi di sangue ed altri che tanto indeboliscono e consumano l'infermo, libera il petto dall'oppressione, la voce della raucedine, e rende meno frequenti gli eccessi asmatici. Al principio dell'etisia è sempre efficace, spesse volte riesce ancora al secondo grado, ed ove guarire è impossibile procura sempre sollievo, e ritarda i progressi del male prolungando così la vita.

Tipografia FORY e DALMAZZO — Torino.

COLLEZIONE CELERIFERA DELLE LEGGI

Decreti, Editti, R. Patenti, Circolari, Regolamenti, ecc. ecc., contenente pure il Corso dei Cambi, le Mercuriali dei prezzi dei cereali, le Estrazioni delle Obbligazioni dello Stato, gli Ordini del giorno per la Guardia Nazionale del Regno, i Provvedimenti del Municipio di Torino, non che quelli più importanti della Intendenza generale, ecc. ecc.

Appena emanata una legge o altro provvedimento, si spedisce in provincia franco per la posta.

Prezzo d'Associazione per un anno:

Torino L. 8 — Provincie L. 10

Prezzo delle annate precedenti, presso alla Stamperia L. 9. — Id. spedite in provincia L. 10 50.

Presso i principali Librai dello Stato

GLI

ESERCITI DELLE POTENZE

direttamente o indirettamente impegnate

nella Guerra d'Oriente

STATISTICHE MILITARI

per un Ufficiale Tedesco

VERSIONE

di EMANUELE DOTTA, Capit. nel 18° dell'esercito sardo, con annotazioni sulle fortificazioni di Casale.

Torino, 1855 — 1 vol. in-8°, L. 2.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle contro la sordità.

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro	L.	33
In argento dorato .	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

A Porta Nuova, piazzetta Bonelli, N. 2, piano nobile, casa Calosso vicino piazza Carlo Felice.

PERRIN

CHIRURGO DENTISTA DI PARIGI.

inventore dei DENTI ARTIFICIALI cristallizzati, senza *pivots*, placche, *crochets*, senza operazione nè estrazione di radici.

Tipografia dell'OPINIONE